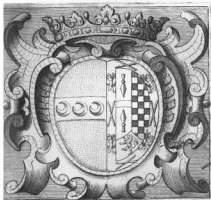
APPLAUSO DEGLI DEI. EPITALAMIO DI D. VESPASIANO CAPPIARDI M. V. NELLE NOZZE DEGL'ILLUSTRISSIMI, &…

Vespasiano Cappiardi

L'APPLAVSO DEGLI DEI.

EPITALAMIO

di D. Vespasiano Cappiardi M. V.

NELLE NOZZE de gl'Illustrissimi,& Eccellentissimi Signori Marchese LVIGI STROZZI, e MARIA ELEONORA MAIORICA Duchessa di Bagnolo.

In Roma,per Franc. Caualli 1644. Con licenza de' Sup.

I.

ALSAMO de' viventi,
Tomba di ſdegni, e d'onte,
Pregio de l'alme, ò glorioſi ſtrali.
Voi di faſti poſſenti
Con maniere più conte,
Paleſate à mio prò fregi immortali.
Attenti pur ritroſo
Altri fuggir da queſta mano imbelle
Vibrato il colpo, il lampo;
Veſta pur'animoſo
Vsberghi d'adamante, arme rubelle
Da procurarſi ſcampo;
Ch'ogni ritegno cede
A quell'acuto ſtral, c'hà l'ali al piede.

II.

COSI dicea raccolto
Trà la gioia, e'l rigore
De la bella di Cipro il figlio amato;
E imporporando il volto
Del più vago rossore
Il contento suelò nel cor celato.
Verso gl'Eterei campi
A mille nuuolette aprendo il seno
Batte le piume d'oro;
Ricco di sì bei lampi
Scorre d'aer tranquillo, e in vn baleno
Giunge à l'eterno choro,
Oue in gemmato scanno
Assisi in maestà gli Dei si stanno.

III.

HO vinto grida, hò vinto,
Hò trionfato ò Numi:
S'erghino al mio valor trofei di laude;
Chi con feroce istinto
Girò torbido i lumi
Inimico al mio regno, hoggi m'applaude.
Hoggi de' più bei cori,
Che da germe d'Heroi spuntasse il cielo
Hò pago il mio desio:
Hoggi da veri ardori
Riman' estinto e superato il gelo
Preda de l'Arco mio,
A cui fiera e non sana
Ogni repulsa, ogni difesa è vana.

IV.

DI queste voci al suono
Del Collegio celeste,
Restar le Deità sospese alquanto;
Da lo stellato trono
Si videro l'inchieste,
Pregar co' cenni à palesar quel vanto.
Ardor così feruente,
Per sì nobil desio n'infiamma il petto,
Ch'ogni indugio aborrisce;
Freme ciascun repente
E da l'imaginato ampio diletto
E s'inebria, e gioisce;
Mentre in lieto sembiante
Proruppe in queste note il Gran Tonante.

V.

AMOR, non più sospese
E le menti, e'l pensiero
Di queste Deità mirare io voglio;
Hor tù fanne palese;
Mà nudamente il vero
Per la tua Benda, e pe'l mio aurato soglio.
Giusto è ben, che i trofei
Per imprese sì belle e gloriose
Veda il cielo, e gl'ammiri;
Han bene anco gli Dei
Le sue lingue faconde, e generose
Ne gli stellati giri:
Parla il ciel troppo arguto:
E chi'l moto gli dà vuoi, che sia muto?

VI.

CON humil sommissione
S'inchina à i detti al'hora,
E lieto espone il pargoletto Dio.
Il più nobil Garzone,
Che mai nodrisse Flora
Sù la riua de l'Arno, è fatto mio.
Quel LVIGI gentile
De le glorie de gl'Aui vnico herede
A me tanto nemico.
Quello, che tenne à vile
Del mio regno l'ardor, l'opre e la fede
Per mal talento antico,
Dal mio stral fatto essangue
Per sourana beltà sospira e langue.

VII.

NON fia pregio volgare
De la mia destra inuitta
Hauer piagato in vn due cori à mor(te;
De le Sirene al mare
L'altra bella trafitta
D'ogni gratia e virtù spande le porte.
MARIA ELEONORA,
Ch'al mio voler mai sempre fù ritrosa,
Mai sempre fuggitiua,
Senz' alcuna dimora
Hor nodrisce nel sen fiamma amorosa,
Non più seuera ò schiua;
Nè ambisce altro conforto,
Che in braccio de l'Amante hauere il porto.

VIII.

FESTOSO il mare il ſuolo
Dal ſouerchio contento
Con diſuſati vezzi applaude e ride,
Snoda ſquamoſo il volo
Di Forco il muto Armento.
E i liquidi ſentier tronca e recide.
Il prato, il boſco, il colle
A miniere amoroſe aprendo il varco
Pompoſo il ſeno ingemma;
Tumido il rio s'eſtolle,
Vede il terren de' fregi onuſto e carco
De l'Eritrea maremma,
E con voglie ſerene
Bacia in ſegno d'Amor l'herbe, e l'arene.

A gran

IX.

A Gran ragion la terra,
A gran ragione il mare, (ſce,
(Riſpoſe il gran Tonante) hora gioi-
Qual ſen, qual petto ſerra
Qualità così rare,
E di voglie sì belle il cor nodriſce?
Coppia tanto pregiata
Merta quaſsù nel cielo hauere il ſeggio
Di Piropi, e Zaffiri;
Solo à le glorie nata,
Ne la gloria eternar prouido io veggio
I ſuo coſi deſiri;
E con frutto fecondo
Far lieto il cielo, e far felice il mondo.

Per

X.

PER voi coppia gentile
L'aurette innamorate
Godin sol di spirar fiati d'odori;
Per voi vezzoso Aprile
Si appresti in ogni etate
Di germogliar mai sempre herbette, e fiori.
I vostri dì sereni
Non turbi l'impietà d'Austro e di Coro
Co'l suo rigore algente:
Sien di letitia pieni,
Ne l'ampia reggia vostra i fiumi d'oro
Corrino eternamente,
E da la terra al polo
Spieghi eterno la Fama, e'l grido, e'l volo.

XI.

L'VLTIME note à pena
Fur da le labra estreme (te,
Del regnator d'Olimpo intiere vsci-
Che con fronte serena
Ciascun gioisce, e freme
Di dare applausi à le grandezze vdite.
La Dea de le bellezze,
Che del tenero Figlio i Fasti ammira
Proroppe in questi accenti;
Amor, di tue prodezze
Sei giunto al colmo; hor via, non più, ritira
I colpi, e gl'ardimenti.
A più ti è chiuso il varco,
Sospendi dunque e la Faretra, e l'Arco.

Que-

XII.

QVESTE del tuo potere
Superbe, e glorioſe
Ammiri il mondo, il cielo vltime (proue;
Queſte del mio volere
(Troteo d'opre famoſe)
Non fia chi impugnar tenti, ò non approue;
Hor, che di sì bei fregi
Adorno hai l'Arco tuo, tinto lo ſtrale,
Frena la man guerriera:
E fia, che non ti pregi
D'hauer proſtrato con valore eguale
Coppia tanto ſeuera?
E trionfi maggiori
Potrai ſperar de gli abbattuti cori?

XIII.

GIVNON, che per dar loco
A la madre d'Amore
I concetti loquaci entro ripresse,
Accesa come foco
De l'interno tenore
Sù l'ali à queste voci il core espresse.
A qual gloria vi veggio
Correr limpidi sempre Arno, e Sebeto
Con interrotto piede?
Hor sì, ch'io vi vagheggio
Rigar con le vostr' onde ampio laureto
D'Imeneo frà le tede,
E ne l'alghe palustri
Sorger le Palme à l'altrui fronte illustri.

Gi-

XIV.

GITENE pur feſtoſi
A dar tributo al mare
(Qual Gange) di pregiato almo teſoro;
Spandete pur faſtoſi
Per vie liquide e chiare
Frà le ſtille d'argento i ſemi d'oro.
Son voſtri honori eterni
Quelle pompe real, ch'in voi nodrite
Per fare altrui beato.
Hanno i ſuoi fregi interni
Di sì placido ſen le margarite,
Per render fortunato;
Mà da gli Iſpoſi Amanti
Voi ſol godete e tanti pregi, e tanti.

XV.

DI mille glorie e mille
Posson ben gire altiere
Di Partenope bella i Figli amati;
Nè fia men, che sfauille
Di pregi augusti e veri
FLORA ne' parti suoi tanto ammirati.
Ma son gratie del cielo,
Che con prodiga mano à quelli à questi
Caramente comparte.
(Sì disse il Dio di Delo);
Mà de gl'Isposi Amanti e l'opre, e i gesti,
Io che rimiro à parte,
Non saprei dir se grati
Hà la Fama per lor sì degni fiati.

XVI.

CON sollecite voglie
A vago oggetto intese,
Mi parto sù'l mattin dal lito Eoo;
E giunto sù le soglie
Del Romuleo paese,
Sferzo con pigra mano Etho, e Piroo.
Il gran LVIGI ammiro
Specchio di gentilezza, à cui deuoto
Ogni spirto è riuolto,
Indi rotando il giro
A Partenope corro, e quiui immoto
Per mirar sì bel volto
Stariasi il plaustro adorno,
S'io non temessi fare eterno il giorno.

XVII.

OH di ſtirpe d'Heroi,
Oh di ſangue più degno
Glorioſo Garzon, Donzella illuſtre!
Ben naſcerà da Voi
Famoſo nel mio regno
Chi la mia gloria (diſſe Marte) illuſtre.
Ei con la propria ſpada
Penna fatal nel ſangue hoſtile immerſa
Deſcriuerà 'l ſuo nome;
Ei s'aprirà la ſtrada,
E ne l'erto ſentier di cima auerſa
Coronerà le chiome,
E con nobil deſio
Le forze abbatterà del cieco Oblio.

XVIII.

IO, ch'à gl'Amanti Sposi
D'ogni spirto più viuo (di;
(Mercurio alato) ogni acutezza die-
Io, che gl'arcani ascosi
Palesai, sarò priuo
D'humili applausi almen per tai corredi?
Nò, nò, secondi il fato
Con felici successi alme sì belle
Sì, che ne goda il mondo;
In più tranquillo stato
Seruin le Gratie tributarie ancelle
A valor sì profondo.
Anzi pronto e sommesso
Vi serua à i moti, à i cenni il cielo istesso.

Vn

XIX.

VN basso mormorio
De gl'altri Dei s'vdiua,
Spargere à l'aure vn'indistinto suo-(no;
Quandó Gioue disse Io,
Io de la Coppia diua,
Protettor fulminante e fui, e sono.
Hor perche il nome chiaro
De gl'Amanti non tema il tempo edace;
E la sua falce infesta,
Prendi il volume caro
Sourana Eternitade e i nomi audace
A registrar t'appresta,
Che posta in quest'altezza,
(Benche humana Virtù) gl'anni disprezza.

XX.

PRENDE la penna d'oro
Del Gran Tonante à i cenni
Con pronta man l'Eternità ridente;
S'accinge al bel lauoro,
E con riti solenni
Appaga di ciascun l'auida mente.
Con estrema accortezza
Caratteri di vita imprime e tace
Ne l'aurato volume;
E colma di dolcezza
Con allegro desir fiera, e sagace
Lo spande à ciascun nume:
Di Sposi semidei
Si legge, in tratti d'or, Nomi, e Trofei.

Per

Per l'Illustriss. & Eccellentiss. Signora

DVCHESSA DI BAGNOLO.

Panegirico dell'istesso.

DONNA Real, che d'alti fregi onusta
Aprite mille lingue à i vostri honori,
E di Virtù con la sembianza augusta
Saettate mill'alme, e mille cori:
Se solo in voi di quell'età vetusta
Restan viue le pompe, e gli splendori,
Che disdegniate temerà 'l mio duolo
Di Penna riuerente e'l suono, e'l volo?

NO, nò, non sà sdegnare alma gentile,
(Benche di roza man) pouera offerta,
Vn generoso cor non tiene à vile
Di basso ingegno vn'osseruanza aperta:
Se il rauco canto, e l'infecondo stile
Quei pregi oscurerà, ch'il valor merta,
Scusa ne fia, che per colei, c'honoro,
Ci vuol Tromba d'argento, e Penna d'oro.

Non

NON già da i fonti de l'Ambrosia eletta
Cosperſa ſpargerà liquor vitale,
Mà d'vna verità ſincera e ſchietta
Fia pago in negre note ogni mortale:
Già 'l deſio mi luſinga, il cor m'alletta,
D'imprimer nota al mio talento eguale,
Acciò chi viue in più remota parte
Ombreggiata vi legga entro à le carte.

NASCESTE voi de le Sirene in ſeno,
E di qual germe il ciel ne dia contezza,
Germe sì chiaro, al cui vago ſereno
Ecliſſa ogn'altro Sol la ſua bellezza:
Ferma repente à la ſua ruota il freno
Fortuna infeſta à le vicende auuezza,
Nè ſi diſdegna tributaria Amica
(Per far voi Grande) il diuentar mendica.

Chi

CHI d'ambo i Genitor de' fregi altieri
Lunga ſerie d'Heroi narrar preſume?
SFORZA tronco di Prencipi più veri
Seco non hà d'ogni chiarezza il lume?
CARAFFA de' più nobili guerrieri
Non fù mai ſempre e genitrice, e Nume?
LEVA d'ogni Virtù nido fecondo
Per glorie, e per trofei non nacque al mondo.

BEN' à ragion, ſe à così degno grido
Cedon vinte le Palme e gli ſplendori,
E ſe fortuna in ogni eſtranio lido
E forzata à portarne e gli oſtri e gli ori:
Di tante Reggie e glorioſo e fido,
Qual' honor fia, ch'eguagli i vaſti honori?
Non fia chi de' trionfi entri à la parte,
Di Minerua Campion, Figli di Marte.

Mà

MA di vostra bellezza il fasto immenso
Chi sia, che non apprezzi . e non ammiri?
E commune il sentir d'ogni consenso,
Che sia disceso da' celesti giri,
Ciglio non è, ch'in rimirarui accenso
Non ne trasmetta al cor muti sospiri,
E non dica in quel volto ahi stà celato
La Dea di Cipro, e'l suo fanciullo alato.

MA Voi, c'hauete ogn' altro fasto à schiuo,
Eccetto quei, che la Virtù comparte,
Per tener sol con l'opre il nome viuo
Impiegate ogni studio, vsate ogn' arte;
Tentin per lusingarui ogni motiuo
La ricchezza, e la nascita in disparte;
Ch'à pompe assai più belle il pensier volto,
Tenete il cor nel vero bene inuolto.

Da

DA più nobil desio l'alma rapita,
L'opre d'Aracne à fabricar disdegna;
A Palla vi consacra, e à quella vnita
Vi fà compagna e gloriosa, e degna:
Non vi disturba il cor stanza romita,
In cui lo studio la Prudenza insegna,
Che d'eterna lettura il ciglio vago
In quello solo ogni desir fà pago.

DI mondana bellezza in tutto schiua
In libertà teneste e gl'occhi, e'l core,
Sin che per Vn de la tirrena riua
Il cor vi punse il pargoletto Amore;
Non quell'Amor, che figlio à Dea lasciua
E fabro di mestitia e di dolore,
Ma quell'Amor de le celesti sfere,
Che dà le gioie, e non fugaci, e vere.

Que-

QUESTI lassù nel ciel catena eterna
Per legar Voi co'l bel LUIGI ordisca.
Questi con voglia dolcemente alterna
Ogn'opra, ogni desir prouido vnisca:
Non mai loco ò stagione altri discerna
Che discior sì bel nodo empia appetisca,
Ma laccio così degno, e sì diletto
Conserui eterno Amor nel vostro petto.

LEGGA ne' vostri figli e'l cielo, e'l mondo
De le vostre Virtù trasfuso il bello,
E da l'applauso lor vago e giocondo
L'oblio ne fugga à i bei desir rubello:
Balsamo del valore alto e profondo
L'opre saranno e'l marmo, e lo scalpello;
In cui dal vostro ardor non mai diuise
Saran le Glorie eternamente incise.

IL FINE.